

il caffè

Cultura / Spettacoli / Società



Marcus Miller aggiunge un live La leggenda jazz sarà a Pompei

Marcus Miller, leggenda del jazz, aggiunge una data al tour italiano: il 21 luglio si esibirà a Pompei. Ospite Enzo Avitabile.

DA DOMANI CAMBIANO GRAFICA E STUDIO

Informazione, il nuovo Tg5 Obiettivo del direttore Mimun: «Conquistare i giovani»



Il Tg5 da domani cambia volto: grafica e studio nuovi, più moderni e piacevoli perché, come racconta il suo direttore Clemente Mimun, «a Mediaset non ci si accontenta mai e siamo sempre pronti a raccogliere stimoli nuovi». Clemente Mimun (foto) il Tg5 l'ha fondato nel 1992 assieme a Enrico Mentana, Lamberto Spisani, Emilio Carelli e Cristina Parodi e ora lo dirige con orgoglio dal 2007. Prossimo obiettivo: «conquistare sempre più giovani».

Cosa non facile, dato che oggi le nuove generazioni tendono a informarsi su pc, tablet o l'iphone, piuttosto che seguendo un tg. «Ma ce la faremo - anticipa Mimun -. Parlare dei giovani portando loro rispetto ed entrare nei loro problemi: studi, lavoro, emigrazione, rapporti coi social network, ecco il nostro cambiamento. Molti dei loro problemi dei giovani oggi derivano dal fatto che la nostra generazione ha pensato troppo al carpe diem e poco al loro futuro». E in redazione, al Tg5, di ragazzi ce ne sono: «Bravissimi: mi piacerebbe che, una volta lasciata la crisi alle spalle, l'azienda tornasse a investire e puntare proprio su di loro». Perché la ricetta del successo è sempre stata il mix di esperienza dei veterani e la grinta dell'ultimo arrivato. Da dopodomani esordirà anche lo spot ufficiale che inizia con lo storico slogan del lancio di Canale 5 nel 1980: «Corri a casa in tutta fretta, c'è un Biscione che ti aspetta».

MIGLIOR LIBRO DI NARRATIVA DELL'ANNO

Un giro del mondo di autori: i finalisti del Bottari Lattes Grinzane Il vincitore sarà deciso dai ragazzi



Annunciati i finalisti del Premio Bottari Lattes Grinzane, riconoscimento internazionale che fa concorrere insieme autori italiani e stranieri ed è dedicato ai migliori libri di narrativa dell'ultimo anno. Un autentico giro del mondo; i finalisti sono Yu Hua (Cina) con 'Il settimo giorno' (Feltrinelli), Andriy Makine (Russia) con 'L'arcipelago della nuova vita' (La nave di Teseo), Michele Mari (foto) con 'Leggenda privata' (Einaudi), Viet Thanh Nguyen (Vietnam) con 'I rifugiati' (Neri Pozza) e Madeleine Thien (Canada) con 'Non dite che non abbiamo niente' (66thand2nd).

Ora la parola passa ai giovani: 400 studenti, da Bolzano a Catania, decreteranno il vincitore a ottobre.

PRIMO CONCERTO A LIGNANO IL 15 GIUGNO

Cremonini, un tour che sbanca Già venduti 140mila biglietti per le quattro date estive



Dopo il sold out al Dall'Ara di Bologna, Cesare Cremonini (foto) per il debutto negli stadi ha già raggiunto quota 140 mila biglietti venduti per le 4 date estive e superato i 50 mila a San Siro a Milano, il 20 giugno. Primo appuntamento a Lignano il 15 giugno, poi Milano il 20, Roma il 23 e Bologna il 26. «L'abbraccio di oltre 50.000 persone a San Siro. Cosa posso chiedere di più? - spiega Cesare - Saranno loro i protagonisti dei miei concerti. Gli stadi offrono grandi possibilità e io intendo sfruttarle al massimo per rendere indimenticabile uno spettacolo straordinario».

Il regista premio Oscar si è spento a 86 anni I suoi film sono entrati nella storia del cinema



QUALCUNO VOLÒ NEL MITO ADDIO FORMAN



di SILVIO DANESE

OGNUNO ha la sua icona di quegli anni, rivoltosi e idealisti, formidabili e incasinati in ogni angolo del mondo, ma questa, ammettiamolo, è indimenticabile. Nella notte dell'ennesima sedazione violenta nella brutale clinica psichiatrica dell'autorità e del potere, «Grande Capos» Bromden, il gigante indiano simbolo di ogni ingiustizia, sradica l'inarovabile colonna di marmo dei bagni e, tra i risvegli esultanti del tenero Martini (Danny De Vito) come del nevrastico Taber (Christopher Lloyd), con la forza degli eroi della libertà sventra la vetrata e corre lontano verso l'alba. Glorioso, inevitabile, astuto finale, furbo anche, di «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (5 Oscar), destinato però a restare, per forza compositiva (dal getto d'acqua alla luce al pezzo musicale tribale) che riprendeva tutto il film nella richiesta di dignità e civiltà.

ADDIO a Milos Forman, per un decennio abbonato alle più ambite statuette del cinema, deceduto ieri a 86 anni, e gratitudine per il suo lavoro anticonformista a Hollywood, dove è riuscito, tra le maglie imposte, a rivoltare convenzioni e mitologie in ritratti di personalità artistiche ed epoche cruciali, scavando nei modi repressivi delle istituzioni, nel razzismo, nella contestazione giovanile, tra i doppi fondi della borghesia, nel ruolo eccentrico dell'arte davanti ad ogni condizionamento. Dal Mozart libertino stravagante, acceso dalla furia del genio musicale, raccontato dal punto di vista del nemico Salieri, «Amadeus» (1984, 8 Oscar) al vitalismo hippy «let the sun shine in» nel musical di fa-

ma mondiale «Hair» (1979) fino alle sventure del ribelle porno editore «Larry Flynt» (1996, nomination e Orso d'oro a Berlino) Forman ha pilotato da accorto outsider il suo particolare inserimento a Hollywood di esule cecoslovacco, fuggito dallo stalinismo.

COSÌ, solo ripensando alla immedicabile delusione dopo la Primavera di Praga e l'invasione sovietica, ricordando l'entusiasmo nel difficile ed esaltante decennio 60 del cinema cecoslovacco (la Nova Vina fu a un certo punto la più vitale tra le nouvelles vague europee) in un periodo di notevoli risorse culturali ed economiche schiacciate, si può comprendere la filmografia americana di Forman, a partire dai personaggi instabili della So-

cietà Genitori Figli Scappati di «Taking Off» (1971, premiato a Cannes) che, primo titolo Usa, scandaglia con umorismo acido la scoperta della marijuana e della libertà sessuale nello strip-poker.

È OLTREOCEANO che un cineasta con la vocazione per l'aria pura del realismo e la critica sociale fino alla satira («Gli amori di una bionda», 1965, «Al fuoco, pompieri», 1967) trova il terreno favorevole per crescere e continuare. Più di quanto non si pensi anche il Mozart spericolato di Forman come l'affresco del primo '900 «Ragtime» (1981, 5 nomination), dall'omonimo romanzo di Doctorow, sono figli del cinema di Altman e della New Hollywood di Corman, Penno o Ashby, anche se nella lista maestri Forman dichiara: Chaplin in primis, Carné, Rossellini, De Sica, ma si sa quanto l'amore per i padri vada a ramengo con gli amici di bisboccia. È però in quel bacino, tra Dennis Hooper, i giovanissimi Scorsese e Coppola e Cassavetes, che Forman scopri quanto la sua sofferenza si chiamava bisogno di denuncia delle regole, delle morse, del sistema, anche, e forse soprattutto, in democrazia.

Fino a fine carriera: vedi il sottovalutato «Valmont» (1989) da Laclous, l'autodidattico Andy Kaufman, con Jim Carrey, di «Man on the Moon» (1999) e il Goya vessato dall'Inquisizione spagnola in «L'ultimo inquisitore» (2006). Nato a Caslav, in Boemia nel 1931, figlio di genitori scomparsi, il padre partigiano a Buchenwald, la madre ad Auschwitz (ma venne fuori che il padre naturale era un ebreo ceco), come tanti (per esempio Polanski) Forman un giorno lasciò per sempre alle spalle un Paese e una grande cultura che nel dominio e nella sconfitta gli aveva fornito ragioni di lucidità e carriera.



Da Hair ad Amadeus Una carriera da big



Milos Forman ha vinto due Oscar come miglior regista e due Golden Globe. Qui è con la statuetta per 'Amadeus' (1985)

© RIPRODUZIONE RISERVATA